

# Cota: ecco come salveremo i piccoli Comuni

Il presidente: "Obbligatoria la gestione associata. Rimarranno i Consigli comunali con meno seggi"

## Intervista

»

MAURIZIO TROPEANO

**L**a manovra sui piccoli Comuni migliorerà. Il ministro Calderoli sta lavorando ad una serie di emendamenti che garantiranno il diritto di rappresentanza anche per gli enti locali con pochissimi abitanti. Di fatto queste modifiche garantiranno la sopravvivenza a tutti i nostri Comuni e, nello stesso tempo, li si spingerà a stringere i tempi per arrivare alla gestione associata dei servizi, la vera forma di risparmio». Roberto Cota, presidente del Piemonte, racconta così il lavoro di ricucitura del tessuto politico e sociale con il mondo dei campanili che sta portando avanti con il ministro alla Semplificazione.

Presidente Cota come si può conciliare il salvataggio dei piccoli Comuni con la necessità di risparmiare?

«Noi abbiamo preso atto delle proposte portate avanti dall'Ance e cioè della loro disponibilità ad accelerare la strada che porta alla gestione unificata dei servizi. Si parte da qui per arrivare a garantire il diritto alla rappresentanza politica aumentando il numero di rappresentanti dei singoli Comuni all'interno dell'Unione e garantendo che gli abitanti di ogni singolo municipio possano eleg-

«Ci sono comunità specie in montagna che vanno salvaguardate anche se sono micro-municipi»

**Roberto Cota**  
presidente  
della Regione Piemonte

gere il proprio Consiglio comunale anche se con un numero ridotto di consiglieri.

E i risparmi?

«I documenti degli enti locali hanno reso evidente che il costo di quelle poltrone è minimo, quasi nullo, e che il vero risparmio arriverebbe dalla gestione unificata dei servizi. Gli emendamenti dovrebbero recepire queste esigenze. L'obiettivo è tagliare i costi e gli sprechi eliminando la sovrapposizione delle competenze stabilendo chi fa che cosa e con quali risorse. In questo modo si garantisce l'identità ma soprattutto, e quello che ci sta più a cuore, i servizi per i cittadini».

Finora la strada dell'associazione tra Comuni è stata perseguita da un numero limitato di amministrazioni. Perché ora dovrebbe funzionare?

«Perché la proposta arriva dagli enti locali. Abbiamo preso atto del loro senso di responsabilità. Io credo che nel testo nazionale dovrebbe essere stabilito l'obbligo di esercitare in forma associata i servizi per i cittadini. Solo così diventa credibile voler difendere l'identità dei piccoli Comuni».

A proposito di legge regionale. Che cosa farà la giunta rispetto al tetto di 5 mila abitanti fissato per formare le 'Unioni dei Comuni'?

«Il Piemonte è una delle regioni più interessate per l'alto numero di piccoli Comuni. Abbiamo intenzione di applicare tutte le possibilità concesse per salvaguardare identità e municipalità. Identità e municipalità, del resto, sono i valori fondanti del nostro movimento. Per questo applicheremo la discrezionalità prevista nel decreto».

Come?

«È evidente che il tetto di cinquemila abitanti ha una logica a livello generale e non a caso si lascia discrezionalità. Vista la specificità piemontese ci vuole flessibilità e siamo disposti a valutare, in accordo con gli enti locali, tutte le soluzioni che possono permettere di salvaguardare le singole comunità senza per forza accorpare piccoli Comuni con quelli che hanno migliaia di abitanti. Ci sono realtà, soprattutto montane, dove faremo in modo di salvaguardare quelle identità anche se fatte di micro-municipi».

Ci saranno incentivi regionali per anticipare l'associazionismo comunale nei servizi?

«L'assessore Maccanti si è impegnata a pubblicare entro settembre i bandi per i piccoli Comuni che accelerano sulla gestione associata. Un bando che vale 9 milioni di contributi regionali».

## Il sindaco Fassino

# “Non chiuderemo nemmeno un asilo Le risorse? Partecipate e dismissioni”

L'impressione è che chi scrive i decreti a Roma non abbia mai gestito neanche una frazione». È tagliente, Piero Fassino quando analizza gli effetti che i contenuti della manovra produrranno sugli enti locali. Meno polemico, ma comunque chiaro, quando si tratta di valutare le mosse della Regione a trazione leghista, impegnata nel forcing per modificare una legge va-

rata da un ministro del Carroccio. «È evidente che la realtà non si può nascondere. E la realtà dice che queste misure tolgono risorse al territorio. Siamo arrivati a un limite al di sotto del quale i Comuni non sono in grado di garantire servizi fondamentali per i cittadini. E questa è una realtà con cui devono fare i conti tutti, anche i partiti di governo i cui amministratori locali esprimono lo

stesso disagio che esprimo io».

Gli enti locali attendono risposte. Guardano alla riformulazione delle proposte di Calderoli sperando che allentino la stretta sui Comuni, rincuorati dalle parole di un altro ministro leghista, Maroni, e soprattutto che riducano il pesante taglio ai trasferimenti. «Altrimenti lo sforzo che ci viene richiesto non è sostenibile», spiega il sindaco, al fianco della presidente del-

l'Anci Piemonte Amalia Neirotti. «Non è tollerabile una riduzione delle risorse all'infinito».

La piattaforma dei Comuni c'è. Le alternative anche: aumento dell'Iva, rivalutazione degli estimi catastali, maggiori margini sulle addizionali Irpef, revisione del patto di stabilità, imposta di soggiorno, anticipo dell'Imu, maggiore flessibilità nell'autonomia impositiva locale.

In mancanza di correzioni, solo a Torino, si calcolano 90 milioni di euro in meno dallo Stato nel prossimo biennio. «E poiché non voglio nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi di tagliare gli asili nido dovrei tro-

vare le risorse da altre parti», spiega il sindaco.

Le opzioni sul campo restano le stesse. Torino deve decidere in che modo mettere sul mercato una quota di minoranza di alcune aziende partecipate, a cominciare da Gtt. «Valuteremo, a patto di mantenere il

controllo delle aziende», annuncia Fassino. E deve valorizzare il proprio patrimonio. La crisi ha fiaccato l'inter-

**LE CONTROMISURE**  
Caccia agli investitori internazionali interessati a certi beni

se degli investitori italiani, le aste per la dismissione di alcuni beni sono andate deserte. «Per questo abbiamo deciso di rivolgerci anche a investitori internazionali - annuncia il sindaco - Londra Usa, Asia...». [A. ROS.]

LA STAMPA p. 22

Tra gli addetti ai lavori le definizioni, tutte sarcastiche, si sprecano: «enti fantasma», «entoplasmi», «enti precari». Resta la sostanza: quella di organismi sacrificati sull'altare del risparmio a colpi di leggi e decreti, prorogati in attesa di un trasferimento di funzioni e di personale mai avvenuto, deceduti in teoria e nella pratica facenti funzioni tanto quanto prima.

Nei giorni in cui si dibatte sull'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti e sulla limatura delle Province, tra pianti, proteste e stridore di denti, scopri che nemmeno la prima ondata dei «pensio-

IL PARADOSSO

Soppressi per decreto, continuano a gestire rifiuti e servizi idrici

nam-enti» anticipati è mai andata in porto.

Emblematico il caso delle Ato - le Associazioni territoriali d'ambito che sovrintendono al ciclo integrato dell'acqua e dei rifiuti (smaltimento e impianti) - eliminate dallo strombazzato decreto Calderoli promulgato il 25 gennaio 2010 con scadenza al 31 dicembre dello stesso anno: termine poi posticipato a fine 2011.

Tra le due date regna il caos. Lo scorso marzo la Regione ha recepito il decreto con un disegno di legge approvato in giunta su proposta dell'assessore all'Ambiente Ravello - obiettivo: riorganizzare i due servizi, acqua e rifiuti, affidando le competenze alle Province -, oggi parcheggiato su un binario morto della commissione competente in Consiglio regionale. La prima levata di scudi arrivò dall'Anci, decisa ad affidare ai Comuni - proprietari delle aziende del servizio idrico -, le competenze al riguardo; la seconda, complementare alla prima, da Confservizi. Per tacere delle obiezioni e dei correttivi chiesti dall'opposizione.

Risultato: due proposte di legge depositate in commissione - quella della giunta e quella del Pd -, e una annunciata (Anci-Confservizi), che

promettono di ingolfare i lavori dell'Aula alla ripresa dell'attività. Soprattutto: poche idee, e confuse, su quale sarà l'assetto futuro in termini di redistribuzione delle competenze e del personale delle Ato, costrette oggi come ieri ad assumersi responsabilità e a gestire affidamenti di servizi per centinaia

# Aboliti, ma sulla carta Il valzer infinito degli enti fantasma

## Ato e Consorzi: nessuno sa come rimpiazzarli

milioni con un margine di autorevolezza sensibilmente ridotto dal fatto di essere formalmente trapassate.

Vale per l'Ato-acqua e per l'Ato-rifiuti, quest'ultima «forte» di sei giovani dipendenti a libro-paga. «Ha un milione 100 mila euro a bilancio e ogni anno, sommando tutti i costi, ne spende circa 200 mila», precisa Paolo Foietta, il presidente. A proposito: Foietta, i cinque membri del cda e l'assemblea dei soci, ottemperando a un altro decreto tagliaspese, non intascano un euro. Idem per il direttore generale e l'assemblea dell'Ato-acqua, dove il personale, l'unico remunerato, raggiunge 12 unità.

Dati i risparmi, non eclatanti, vale la pena lasciare la vecchia strada per quella nuova? Alla luce delle competenze e degli interessi in gioco gli scenari sono così complessi che qualcuno ha già proposto la costituzione di nuove Ato, fotocopia di quelle esistenti.

La stessa «impasse» si registra sul fronte degli otto Consorzi che gestiscono la raccolta-rifiuti, soppressi nel 2009 e destinati a restare in carica fino allo scadere dei

COMPENSI AZZERATI  
Molti vertici e cda prossimi alla scadenza non intascano un euro

cda. Ora che il termine è prossimo ad essere raggiunto, se non già superato, sono ancora al loro posto in attesa di una legge regionale che definisca il nuovo assetto. I cda continuano a riunirsi, e a decidere, nonostante l'azzeramento delle indennità: potete immaginare con quanto entusiasmo.

il caso

ANDREA ROSSI

Qualche mese fa i tecnici dell'assessorato alla Rigenrazione urbana hanno passato al setaccio il quadrato tra via Sessia, via Santhià, via Cherubini e corso Giulio Cesare, in Barriera Milano. Obiettivo: redigere una mappa delle facciate pericolanti e degradate per poi costringere i proprietari a restituire all'onore del mondo. Un meccanismo già sperimentato con successo prima a Porta Palazzo e poi a San Salvario: convincere centinaia di proprietari di alloggi in edifici a brandelli, molti dei quali nemmeno sono disposti a pagare le spese condominiali o affittano mansarde fatiscenti a prezzi da capogiro, a sborsare qualche migliaio di euro per rimettere in sesto gli esterni delle case. E impegnare l'amministrazione a contribuire fino al 20 per cento dei costi totali.

Ora il Comune ha deciso di spingersi più in là: prima

**IL RISPARMIO**  
Per case e negozi. Riduzioni sulle imposte per le impalcature

di obbligarne i palazzi degradati ad avviare piani di recupero, cercherà di incentivarli - includendo anche i condomini che non sono a pezzi, ma avrebbero comunque bisogno di un restyling - a mettere mano a tetti e facciate.

Restituire un volto nuovo alla periferia Nord di Torino è una delle grandi promesse del sindaco Piero Fassino. Gli enti locali intendono fare la loro parte: il progetto Urban, finanziato anche dalla Regione, porterà in Barriera Milano 20 milioni per interventi di riqualificazione. Altri tasselli arriveranno dal mega calderone della Variante 200. Non basta. Convinti che l'azione del pubblico debba andare di pari passo con il coinvolgimento e l'impegno diretto dei residenti, il Comune ha deciso di varare un piano di sgravi fiscali per chi deciderà da qui al 2013 di riqualificare gli spazi esterni: rifare tetti e facciate dei palazzi, ristrutturare negozi, bar, ristoranti e attività commerciali in genere.

# Barriera di Milano, sgravi a chi ristruttura i palazzi

Per due anni nessuna tassa d'occupazione del suolo pubblico

**10**  
mila euro  
per i ponteggi

È l'importo medio della tassa di occupazione del suolo pubblico che si deve versare al Comune per installare un ponteggio su una strada o un marciapiede

Lo sgravio riguarderà la tassa di occupazione del suolo pubblico, da versare ogni volta che si installano ponteggi e impalcature che ricadono su strade e marciapiedi. E sarà totale o parziale a seconda dei casi presi in esa-

almeno 5 mila euro per migliorare la propria attività. Ora, tra settembre e ottobre, partirà la seconda fase. Con un obiettivo: convincere i residenti - con le buone, non più con i piani di recupero obbligatori - a riqualificare le loro abitazioni, aiutando, nel loro piccolo, pezzo su pezzo, il maxi progetto di rigenerazione di tutto il quartiere. La riduzione della tassa sull'occupazione di suolo pubblico si muove in questa direzione: l'importo medio per un ponteggio vale circa 10 mila euro. Abbattere - o addirittura eliminare - quel costo potrebbe indurre non pochi condomini, incerti sul da farsi, a dare il via libera ai lavori. E contribuire a migliorare lo spazio pubblico, così come i dehors dovrebbero aiutare la

vivibilità e la socialità. Per convincere i residenti, non appena la delfina elaborata dall'assessore Ilda Curti verrà approvata, tecnici e funzionari del Comune si muoveranno in prima persona, andando a illustrare le agevolazioni e le opportunità direttamente nelle assemblee condominiali. E metteranno anche a disposizione un software per la valutazione energetica degli edifici, capace di calcolare quali accorgimenti - realizzati di pari passo con le nuove facciate o i nuovi tetti - potrebbero garantire un risparmio. Ai condomini spiegheranno anche un altro dettaglio: le esenzioni resteranno in vigore un paio d'anni, non di più. Gli indecisi non avranno molto tempo per sciogliere le riserve.

**10**  
la durata  
degli aiuti

Le agevolazioni dureranno un paio d'anni e andranno di pari passo con il progetto Urban che riqualificherà la periferia Nord costi da incentivare al massimo i condomini

me e della quantità di richieste che si riverseranno su Palazzo Civico. Dal primo luglio scorso, sempre a Barriera Milano, è già scattato un sistema di sgravi per i dehors e per gli esercenti che hanno investi-

# “Fine vita, legge da rifare”

**La critica: «Mira a vietare l'eutanasia e non risolve il rapporto fra malato e medico»**

ANTONIO GIAIMO

«È pessima la legge sul testamento biologico, varata dalla Camera dei deputati il 12 luglio». La critica arriva dal sinodo delle chiese valdesi e metodiste. Rincarare la pastora Erika Tomassone, membro della commissione bioetica della Tavola valdese: «Una legge oscurantista, un gran pastic-

cio che non risolve niente». E critica: «Non è una legge sulle direttive di fine vita, ma mira a vietare l'eutanasia. Non risolve la delicata questione del rapporto fra medico e paziente, anzi aumenta la conflittualità fra i due. E sotto l'aspetto scientifico è scorretta: considera alimentazione artificiale e idratazione misure di assistenza ordinaria e che quindi non possono essere interrotte. Ma tutti sappiamo che così i pazienti si mantengono per anni in vita».

Aggiunge il pastore Paolo Ribet, che ha aperto uno sportello dove depositare il proprio testamento biologico: «Ci troviamo davanti ad un ricatto morale che la chiesa cat-

tolica ha fatto nei confronti dello Stato. In Germania la chiesa cattolica ha invece assunto altre posizioni. Ha redatto un formulario cristiano per le direttive di fine vita approvato dalle chiese evangeliche e dalla conferenza episcopale tedesca».

L'assemblea sinodale ha poi riconfermato il proprio assenso sulla benedizione delle coppie omosessuali, decisione già adottata lo scorso anno. E quest'anno è stata introdotta un'altra tematica, quella della benedizione delle coppie di fatto. «Non si è giunti ad una presa di posizione - spiega la pastora Janique Perrin, responsabile della commissione fede e omosessuali-

tà - toccherà ad una commissione lavorare per portare elementi utili al prossimo sinodo. Inoltre Serve una riflessione più ampia anche sul concetto di famiglia, l'ultimo

documento del Sinodo risale infatti al 1971 integrato poi nel 1997. La nostra chiesa deve ascoltare e tenere in considerazione una pluralità di pensieri e idee».

LA STAMPA  
MERCOLEDI 24 AGOSTO 2011

Torino e provincia | 63

T112PRCV

SONO DICIOTTOMILA CRESCONO LE RICHIESTE PER MEDICINA E ODONTOIATRIA

## Università: a Torino niente crisi Aumentano gli iscritti ai test

ANDREA CIATTAGLIA

I numeri sono «incoraggianti e positivi». Parola del rettore Ezio Pelizzetti che commenta i 18 mila preiscritti ai corsi a numero programmato (l'ex numero chiuso) dell'Università, che riguardano 10 facoltà su 13 dell'ateneo, fuori solo Agraria, Giurisprudenza e Lingue. Il risultato, elaborato ieri dopo la chiusura delle iscrizioni on line ai test di settembre, vale un aumento del 4% rispetto all'anno scorso, senza contare i corsi di laurea che sono ad ingresso ristretto solo da quest'anno. Dati che saranno da confermare con le

immatricolazioni definitive, ma che indicano di solito una tendenza che si consolida.

Il dato rappresenta un'anomalia positiva rispetto al resto del Paese, che fa registrare una costante diminuzione delle iscrizioni ai corsi universitari. Il rovescio della medaglia c'è: a far da contraltare all'aumento potenziale degli universitari è l'insicurezza sui finanziamenti statali all'ateneo torinese, dai quali dipenderà in parte la possibilità di fare ricerca e, proprio per gli immatricolati, quella di non subire aumenti delle tasse dal prossimo anno. «La ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario garantita dal mini-

stero per fine luglio non è ancora stata decisa - lamenta Pelizzetti, che della recriminazione sulla scarsità di contributi statali all'ateneo torinese fa da mesi il suo cavallo di battaglia, senza ricevere risposte -. Non sappiamo con precisione quanti fondi abbiamo a disposizione nemmeno per il 2011, difficile fare programmi e previsioni in questa condizione».

In attesa dello sblocco dei contributi, in via Verdi si consolano con il risultato delle iscrizioni ai test per l'accesso in facoltà. Gli aumenti più significativi si sono registrati per Medicina e Chirurgia e Odontoiatria che segnano un più 11%. Conti-

Scienze Matematiche fisiche naturali più 15%, Veterinaria, più 18, e Farmacia che cresce del 7% nelle preferenze.

Capitolo a parte per Economia che da quest'anno inserisce il numero programmato per le lauree triennali: 1.690 na-

sti a fronte di una media degli studenti neo iscritti che negli ultimi anni è stata di quasi 1900. La facoltà di corso Unione Sovietica si conferma polo di attrazione per studenti stranieri: 127 dei 240 preiscritti extracomunitari tenteranno il test.

LA STAMPA p.52

nua il trend positivo per Scienze Motorie, con un aumento del 3%, per la Scuola di Biotecnologie (4%) e per il corso interfaccoltà in Scienze Strategiche (31%, ma con numeri ridotti). Le facoltà che hanno maggiore capacità d'attrazione sono

# Caro libri, quest'anno si spende l'8% in più

*La causa del nuovo salasso per le famiglie: prezzi più alti e numero dei testi aumentato*

Le cattedre si stanno assegnando, gli studenti rimandati hanno i giorni contati prima di dimostrare di aver recuperato le materie zoppicanti e le famiglie sono invece alle prese con problemi di bilancio. Già, perché il portafogli - anche quest'anno - si alleggerirà di molti euro. La causa? Neanche a dirlo quando si parla di scuola. Il caro-libri è arrivato puntuale come un treno svizzero e per i genitori italiani si tratterà dell'ennesima stangata. Secondo il Codacons, infatti, le famiglie spenderanno in media l'8% in più rispetto al

sato per favorire lo scambio diretto tra studenti. Prassi adottata anche da alcune librerie torinesi dove già in questi ultimi giorni di agosto il via vai di studenti è aumentato. Tutti a caccia di libri di testo a prezzi contenuti per buona pace delle famiglie spesso alle prese con più di un figlio in età scolare. Il Codacons, inoltre, lancia una seconda idea: le scuole potrebbero acquistare i libri di testo, per conto di tutti gli studenti, in modo da risparmiare sull'acquisto grazie al grande quantitativo e all'ordinativo all'ingrosso. Una sorta di filiera corta che servirebbe ad abbattere i costi per la gioia delle famiglie già alle prese con ben altri salassi d'autunno.

[RT]

## RIMEDI E SUGGERIMENTI

**Il Codacons propone di istituire la «giornata dell'usato» per aiutare a spendere di meno**

2010. Ad incidere sulla maggiore spesa non è solo l'aumento dei prezzi dei libri, ma anche quello del loro numero dovuto all'incremento delle materie insegnate, oltre che l'aumento dei tetti massimi di spesa fissati dal ministero dell'Istruzione che quest'anno, per venire incontro alle esigenze delle famiglie in questo periodo di crisi, ha pensato bene di alzare i tetti ministeriali in percentuali variabili tra l'1,4 e il 3,8% a seconda della scuola. E pensare che solo nel 2009 il ministero aveva pronosticato, entro i successivi tre

## IDATI ANALIZZATI

**Secondo i funzionari del dicastero dell'Istruzione il 30% delle scuole sfora i tetti ministeriali**

anni, una diminuzione di spesa del 30% per l'acquisto dei libri scolastici. Un'utopia visto l'andamento di questi due anni. Come se non bastasse poi, secondo le prime rilevazioni del Codacons il 30% delle scuole sforerà i tetti di spesa fissati dallo stesso ministero nonostante il loro innalzamento per venire incontro alle esigenze degli insegnanti. Più contenuto, invece, l'aumento del corredo scolastico, che in linea con l'inflazione registra aumenti medi del 2%. Il Codacons per consentire alle famiglie di risparmiare sul costo dei libri invita le scuole ad organizzare la «Giornata dell'usato». Si tratta di allestire all'interno delle strutture scolastiche - per sabato 3 settembre - un mercatino dell'u-

LA STAMPA

P53

## IL FUTURO DELLA BANCA

**Cerutti (Sel):  
«Cota riferisca  
sul Sanpaolo»**

A cinque anni dalla fusione tra Sanpaolo e Banca Intesa, la consigliera della Sel, Monica Cerutti, chiede un bilancio dell'operazione. Dice: «Riteniamo irrinunciabile tracciare una linea e provare a stendere un bilancio politico della fusione, da sviluppare nelle sedi di quelle istituzioni che attraverso i propri rappresen-

tanti concorrono alla governance della Compagnia di San Paolo». E aggiunge: «Auspiamo che il presidente Cota riferisca al Consiglio circa i tempi e i modi con cui affrontare il tema del futuro di Intesa-Sanpaolo nel territorio piemontese. Non vorremmo che l'unico lascito significativo della fusione fosse il gigante di vetro e cemento che sta ergendosi in corso Inghilterra, monumento ai bei fasti del Sanpaolo che fu».

# Trecento prof in cerca di una cattedra

## L'attesa dei "sopranumerari" nella torrida aula magna dell'istituto Berti

VENGONO chiamate con il termine - un po' inquietante - "utilizzazioni" esonero il primo passo per sistemare quel grande mosaico di cattedre che costituisce la scuola piemontese. A Torino sono andate in scena ieri, come ogni anno, nella torrida aula magna dell'istituto Berti. Nella calura africana di queste ore c'erano circa 300 docenti di ruolo in cerca di un posto in cui insegnare l'anno prossimo. La maggior parte di loro era costituita dai cosiddetti "sopranumerari", cioè quelli che a causa dei tagli imposti nell'ultimo triennio del ministero dell'Istruzione sono risultati "di troppo" nella scuola in cui hanno insegnato fino a giugno.

Persone come Hassan Raiisi, 24 anni trascorsi come docente di disegno tecnico alle spalle, che racconta: «Ho una cattedra all'i-

stituto Bodoni ma mi mancano cinque ore di insegnamento settimanale per completarla. Spero di trovarle in una scuola non troppo lontana». O anche come Davide Vessio, 60 anni di cui 33 passati a insegnare modellato, che spiega: «È dal 2000 che vado avanti così: tutte le estati salto le ferie per venire qui a confermare il mio posto al Primo liceo artistico». E poi c'è chi è stato spostato d'ufficio in un'altra scuola e cerca un trasferimento, come Anna Beniscelli, che in teoria è una docente di lettere (una delle categorie più colpite) e dice: «Quest'anno avevo un posto di sostegno qui al Berti ma mi hanno dato una cattedra divisa a metà tra Pinerolo e Carmagnola. Ho una bambina di un anno e per me sarebbe una trasferta insostenibile, spero in qualcosa di più vicino».

Per tutti la trafila è la stessa: hanno in mano la graduatoria di chi aspira a un cattedra nella loro classe di concorso e l'elenco dei posti disponibili. Aggiornano le tabelle man mano che quelli davanti a loro in classifica vengono

tutto questo aumenta», fa notare la segretaria della Cisl Scuola Torino, Teresa Olivieri. E aggiunge: «Tutte queste operazioni avvengono senza tenere nella minima considerazione temi come le capacità professionali dei docenti o la qualità di una scuola in cui i professori cambiano ogni anno».

Quanti sono? «Difficile dirlo - risponde Rodolfo Aschiero, leader regionale della Fic-Cgil - ma quest'anno la situazione è eccezionale perché la nostra scuola subisce le ultime conseguenze del piano triennale di tagli. I primi avevano interessato soprattutto i precari, mentre ora a perdere il posto sono i docenti di ruolo. Il tutto, incrociato con la riduzione di orari nelle superiori, ha creato una valanga di soprannumerari».

Oggi termineranno le utilizzazioni e poi sarà la volta delle immissioni in ruolo, ossia delle as-

**La segretaria Cisl:**

**"Ogni anno è sempre peggio mentre l'età media aumenta"**

**PIÙ SOSTEGNO**

In tutto il Piemonte nel prossimo anno scolastico ci saranno 454 posti di insegnante di sostegno in più. Nella foto: l'aula magna del "Berti"

chiamati a scegliere la propria sede e aspettano che tocchi a loro optarne una. Nel frattempo danno vita a previsioni, sondaggi interni, trattative serrate. «Purtroppo ogni anno è sempre peggio e l'età media di chi si sottopone a

sunzioni a tempo indeterminato dei precari. Domani mattina alla media Negri partiranno quelle del personale di scuole materne, elementari e medie, mentre dopodomani al Berti toccherà ai docenti delle superiori. Poi toccherà ai precari accaparrarsi una supplenza annuale tra le pochissime cattedre che rimarranno disponibili».

La buona notizia è che in tutto il Piemonte ci saranno 454 posti di sostegno in più. Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco De Sanctis, ha infatti firmato il decreto che le sblocca. Il numero uno della Uil Scuola, Diego Meli, commenta: «Prendiamo atto del fatto che la precarietà è stata mantenuta. Ora però ci aspettiamo anche il via libera ai 400 posti in più necessari a rimpolpare l'organico del personale ausiliare».

# Aiutare gli altri può essere un buon affare

Tremila metri di mercatino a Torino Esposizioni

me mercatino (aperto dal martedì al sabato 9-12 e 15-19 fino al 3 settembre): per settimane i volontari hanno battuto la città per raccogliere a domicilio oggetti usati riutilizzabili, dall'abbigliamento ai mobili e, dopo una rigorosa selezione, tutto ciò che può suscitare ancora interesse è stato trasportato qui e ordinato. La peculiarità del progetto è di essere un mercato unico nel suo genere: «Ci sono oggetti per tutti i tipi di persone e, soprattutto, per tutte le tasche - spiega Franco Monnicchi, responsabile del progetto -. I collezionisti possono trovare vinili o pezzi vintage, ma, con la crisi, anche chi ha necessità di una cucina o di un salotto a basso costo è nel posto giusto». Ed è verissimo.

I banchetti, a decine, abbozzano di quadri, radio d'epoca e vecchi profetori, candelabri d'argento e stoviglie moderne.

## La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Tremila metri quadri di usato in buono stato per dare una mano ai più poveri, facendo «un buon affare». Questo è l'obiettivo del campo di volontariato internazionale Torino 2011, progetto nato dalla collaborazione tra Emmaus, il movimento fondato nel 1949 dall'Abbé Pierre, e il Gruppo Abele, per finanziarne i progetti sociali.

Il Padiglione 3 di Torino Esposizioni, ex Palaghiaccio, si è trasformato in un enor-

## In Italia 13 gruppi Solidarietà e lotta agli sprechi

L'Associazione Emmaus Italia, riunisce in Italia 13 gruppi e si ispira al Movimento internazionale fondato dall'Abbé Pierre. L'attività, svolta anche con altre associazioni, vuole proporre uno stile di vita attento ai bisogni ed alle aspirazioni dei più poveri. La solidarietà avviene con il sostegno all'attività lavorativa di persone in difficoltà. Ma è molto importante anche la raccolta a domicilio di tutto quanto viene scaricato, per essere riciclato, riutilizzato. I gruppi, secondo la tradizione Emmaus, sono autonomi economicamente.

ra di Clara Daniele, giovane volontaria e artista cuneese, che li trasforma in creazioni audacemente alternative per foglia e materiale.

Lo scopo di Emmaus Torino 2011 è ridare valore e salvare dalla distruzione cose abbandonate in cantine e soffitte o semplicemente inutilizzate in fondo agli armadi, per evitare sprechi e, allo stesso tempo, dare una mano alla collettività. Perché il ricavato sarà totalmente devoluto in solidarietà ai meno abbienti. «Il sogno, per il futuro, sarebbe riuscire a trovare uno spazio - spiega Monnicchi - per continuare stabilmente questa attività di raccolta e recupero che potrebbe sostenere una comunità per persone in difficoltà».

La raccolta continua anche in questo mese su appuntamento (tel. 011-8198479) o portando gli oggetti all'ex caserma La-

ANCHE A DOMICILIO  
Raccolta oggetti nelle case  
oppure si portano  
alla caserma Lamarmora

marmora, in via Asti 22. Chi rimane a casa durante le vacanze ha così un incentivo in più per dedicarsi a fare quell'ordine rimandato da tempo, compiendo un gesto altruistico. Il mercatino nell'ex Palaghiaccio di via Petrarca 39 B è solo un assaggio del «Grandissimo mercatino» che concluderà il progetto all'ex Moi del Lingotto sabato 10 e domenica 11 settembre.

## Ci vorrebbe una sede fissa

Il mercato è aperto fino al 3 settembre (da martedì a sabato; orario: 9-12 e 15-19), ma il progetto è di trovare una sede fissa.

Tra pupi siciliani e addobbi natalizi spuntano anche giocattoli Anni 50 e 60, macchine per fare i ravioli, macchine per scrivere, servizi da tè e caffè.

Il reparto libri è fornitissimo, con un significativo spazio per i fumetti. In fondo al padiglione, parte del complesso ideato da Pier Luigi Nervi, ci si trova invece di fronte una muraglia di mobili, dall'antico al mo-



# La De Tomaso va verso l'India

**Il socio straniero dovrebbe entrare con la maggioranza e potrebbe decidere di spostare altrove la produzione Appello di Rossignolo alla Regione: vogliamo restare qui, ma il Piemonte dimostri di volere nuovi investimenti**

MARINA CASSI

La lunga estate della De Tomaso pare complicarsi proprio sul finire, anche se la famiglia Rossignolo mantiene una fiducia totale nel proprio piano industriale e manda messaggi rassicuranti ai novanta dipendenti: a settembre inizieranno i corsi di formazione. Ma potrebbe non avere più la maggioranza nella società che costituirà con l'investitore indiano.

Sabato potrebbe concludersi la partita della partnership con l'azienda, probabilmente thailandese, che consentirà di avviare attività industriali e commerciali in quel Paese, fulcro di un emergente mercato automo-

Ma è a Torino che le cose vanno a rilente: il termine per la presentazione del socio - un fondo sovrano di uno stato indiano, il Maharashtra o il Gujarat - e del relativo piano industriale è slittato alla metà di settembre, forse addirittura alla fine.

I Rossignolo assicurano che «i termini dell'accordo sono già definiti da entrambe le parti». Ma forse cambieranno rispetto a quanto detto finora: è assai probabile che la famiglia non deterrà più - come invece era stato sempre ipotizzato - la maggioranza.

Si era ragionato di una società da costituire a Londra - dove spesso sono stati i mana-

ger della De Tomaso nelle ultime settimane - della quale l'investitore indiano avrebbe posseduto il 80%. Invece ora si parla di maggioranza.

Questo cambia le cose, ovviamente. Perché se, come dice Gianluca Rossignolo, «mio padre Gianmario è un sentimentale che si è sempre battuto per far partire a Torino le sue pro-

duzioni», l'investitore indiano altrettanto sentimentale non è. E potrebbe - come dice Gianluca Rossignolo - anche valutare la possibilità di produrre altrove. Dove più conviene.

In India - dove secondo Gianluca agli investitori stranieri il governo fa ponti d'oro - pare improbabile, più possibile un altro luogo in Italia. I Rossignolo hanno sempre detto che a Livorno lo stabilimento ex Delfini - dove realizzeranno le produzioni meccaniche del loro progetto - è stato dato dalla Regione Toscana in comodato per nove anni.

E a Termini Imerese - per la cui aggiudicazione la De Tomaso era in pole position - il governo ha chiesto alla Fiat, che a fine anno chiude, di consegnare lo stabilimento alla simbolica cifra di un euro.

Gianluca Rossignolo assicura: «Stiamo facendo di tutto per proseguire qui a Torino quello che abbiamo iniziato, è questo che noi desideriamo», ma «chi ha la maggioranza vuole decidere le strategie». Ricorda che «abbiamo dovuto cerca-

re finanziamenti visto che ci sono mancati i fondi promessi dalla Regione». Assicura che il socio indiano «apprezza molto l'azienda e la professionalità dei nostri dipendenti e noi facciamo di tutto per preservarli». Ma potrebbe non bastare.

Vorrebbe di più. E qui torna in ballo la polemica con la Regione e anche la vecchia storia della lettera di sfratto che la Sit ha inviato alla De Tomaso dopo che questa non ha pagato due trimestri dell'affitto di 650 mila euro l'anno.

Della questione si era discusso anche negli incontri in Regione di giugno. La Sit aveva detto che la lettera era atto dovuto in caso di morosità, ma che da questo allo sfratto a fine anno il passo era lungo.

Adesso pare che l'investitore indiano trovi intollerabile il dover pagare un affitto. Dice Rossignolo: «Quando ci hanno chiesto di salvare dal fallimen-

to la Piminfarina abbiamo pagato 2 milioni per liberare l'immobile dalle ipoteche. Pagando l'affitto finanziamo la Regione che diventa proprietaria di un immobile. Il socio indiano ci domanda: è normale finanziare un ente che fa l'immobiliare?».

In sostanza par di capire che - malgrado il progetto industriale proceda - si sia arrivati a uno show down: al socio indiano bisognerebbe dimostrare che «Torino è un luogo dove si vogliono attrarre e non cacciare gli investimenti».

Aggiunge Gianluca Rossignolo: «Qui c'è sempre un clima di sospetto e diffidenza verso il nuovo, verso chi fa le cose. E noi siamo gli unici che nella crisi abbiamo preso 900 persone. La Regione dia un segnale che è interessata a mantenere qui la De Tomaso».

**L'investitore non toglie né lo sfratto né l'affitto Quasi pronta l'intesa per il mercato dell'Asia**

bilistico. Un colpo importante in una strategia di internazionalizzazione.

## “Siamo pronti a sostenerli ma prima vogliamo vedere il piano industriale”

L'assessore regionale, Claudia Porcietto, annuncia che all'inizio di settembre organizzerà un tavolo con il sindacato per ragionare sulla partenza dei corsi di formazione che la De Tomaso assicura voler avviare per i dipendenti di Grugliasco.

È sulle possibili novità sugli assetti societari dice: «Ci era sempre sembrato improbabile che il socio indiano fosse di minoranza. Se entrava con 30 milioni era quasi certo che partecipasse con un capitale maggiore di quello messo dai Rossignolo. Deve essere chiaro che noi siamo disponibili a incontrare finalmente questo socio per capire che cosa possiamo fare».

Aggiunge: «Alla De Tomaso daremo tutto il sostegno che in questi mesi abbiamo dato a tutte le altre aziende. Ma hanno sempre saputo che i 18 milioni di euro per la ricerca, che sostengono aver avuto in promessa dalla giunta precedente, non potevano darli. Non ne avevano i requisiti».

Porcietto spiega di voler capire «dove vuole andare l'azienda: ci diamo il piano industriale e vediamo come possiamo aiutare».

[M. CAS]

### La presentazione

#### 15 ottobre 2009

■ Rossignolo rileva lo stabilimento Pininfarina e 900 addetti. La Regione - giunta Bresso - acquista la sede per 15 milioni e la affitta per sei anni alla nuova società a 650 mila euro all'anno.

#### 16 novembre 2009

■ Rossignolo rileva il marchio De Tomaso.

#### 3 novembre 2010

■ Primi problemi per i fondi per la formazione dei lavoratori, che l'azienda risolverà a luglio 2011 pagando la fideiussione, e dell'anticipo della cassa ai dipendenti, che la Regione sblocca affidando all'Inps i pagamenti.

#### 15 febbraio 2011

■ Viene presentato il prototipo della Deauville.

## I sindacati

# La Fiom sta con l'azienda Chiarle (Fim) attacca: “Finora soltanto promesse”

Le notizie di possibili mutamenti nell'asse societario della De Tomaso agitano il mondo sindacale. Il responsabile auto Fiom, Giorgio Airaud, dice: «Sarebbe gravissimo se la Regione facesse scappare l'unica azienda che ancora vuole tenere in vita la tradizione dei carrozzieri e un investitore straniero. Si parla tanto di attrarre investimenti, lo si faccia quando serve». E Bellono aggiunge: «Un riassetto finanziario è necessario, ma l'azienda deve mantenere gli impegni e gli accordi presi. Per noi la priorità assoluta è il futuro dei 900 addetti. Credo anche che debba, come ha fatto in passato, informare subito il sindacato, e quindi i lavoratori, se ci sono variazioni nella società e nei programmi».

Molto polemico con l'azienda - come spesso accaduto negli ultimi mesi - il segretario Fim Chiarle: «Si parla sempre delle presunte inadempienze di Marchionne, io vedo che a Torino c'è un imprenditore inadempiente: Rossignolo». E aggiunge: «Ho sempre avuto molti dubbi di fronte ai continui rinvii. Le promesse mantenute si contano sulle dita di una mano mozza. Adesso non vorrei che anche la vicenda dell'affitto

non pagato e dello sfratto fosse occasione per nuovi rinvii. Voglio anche ricordare che a fine anno scade la cassa integrazione». E Peverati, segretario Uilm, dice: «Non ho mai avuto fiducia nel piano industriale di Rossignolo. Se adesso c'è un socio di maggioranza si presenti. Presenti soprattutto un piano industriale credibile. Allora potremmo spingere su Regione e governo affinché si faccia tutto il possibile per tenere qui le produzioni».

[M. CAS]

LA STAMPA 153

# L'Anas prende tempo Ora la Tangenziale est rischia di non partire

*La società è dubbiosa sulla costruzione dell'opera  
L'assessore Bonino incontrerà il presidente Ciucci*

→ Ci sono i contrasti fra la Regione e l'Anas all'origine dei ritardi nella costruzione della Tangenziale est. E c'è soprattutto l'intenzione di prendere tempo, con la prospettiva di defilarsi, da parte dell'azienda che gestisce la rete stradale italiana. Secondo il crono-programma originale, i cantieri per la lunga bretella che dovrebbe unire le autostrade per Milano e per Piacenza avrebbero già dovuto essere avviati da tempo. E il bando con cui la Regione doveva selezionare l'operatore privato in grado di stilare un piano finanziario dell'opera e quindi iniziare i lavori, era stato annunciato (ancora dalla giunta Bresso) per l'inizio del 2010. Ad oggi però è tutto fermo, in un continuo rimpallo di responsabilità fra la Provincia, che ha redatto il progetto e lo ha consegnato al governatore Cota più di un anno fa, e la stessa giunta di piazza Castello.

La partita è in mano a Cap (Concessioni autostradali piemontesi), società creata nel 2008 dall'Anas e dalla Regione - attraverso il braccio operativo di Scr - per occuparsi di tutte le nuove infrastrutture da realizzare negli anni successivi: la Pedemontana biellese, corso Marche, il raccordo Strevi-Predosa nell'alessandrino e, appunto, la Tangenziale est. Solo che nel frattempo le cose sono cambiate. È mutata innanzitutto la strategia di Anas, prima maggiormente disposta a decentrare competenze sul territorio, secondo un modello di società miste con

le Regioni di cui la piemontese Cap è l'esempio. L'ultima manovra dettata dalla crisi ha oltretutto sancito la ristrutturazione dell'azienda e la prossima scissione in più enti, sotto la guida del presidente Pietro Ciucci. Infine c'è il problema del progetto. Come fa notare dalla Regione l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino, in sé la "TangEst" non sarebbe redditizia dal punto di vista economico per il privato che - secondo quanto ipotizzato - sarà chiamato a costruire e poi a gestire l'opera contando sull'introito dei pedaggi. Morale: Anas sembra credere di meno alla Tangenziale est e potrebbe pensare a fare un passo indietro decretando la fine dell'infrastruttura. Cosa che può fare perché controlla il 50 per cento di Cap ed esprime

me l'amministratore delegato. Proprio per questo a settembre Bonino incontrerà il presidente Ciucci, con l'obiettivo di convincere la società ad insistere sulla strada del decentramento delle concessioni e, quindi, sul progetto in questione. La via individuata dalla Regione è di abbinare la concessione della nuova autostrada a quelle già in mano ad Ativa, che scadranno nel 2016: il resto della Tangenziale, la Torino-Aosta e la Torino-Pine-

rolo. Tratte "calde", ovvero redditizie per il gestore, che a quel punto potrebbe anche accollarsi un'infrastruttura difficile da sostenere come la Tangenziale est. Nel frattempo l'opera attende. Avrebbe dovuto essere pronta per il 2017, al fine di decongestionare il traffico lungo la collina e lungo l'attuale tratto ovest della tangenziale, collegando le zone di Gassino e di Pessione. Costo totale: 800 milioni di euro.

Andrea Gatta

**CRONACAQUI**<sub>to</sub>

mercoledì 24 agosto 2011

9